

Giuseppe Patota, *Grammatica di riferimento della lingua italiana per stranieri*, Società Dante Alighieri; Firenze, Le Monnier, 2003; 424 pp.

1. Fra le tante grammatiche della lingua italiana pubblicate finora quella che qui recensiamo occupa un posto particolare grazie a certe qualità che metteremo in rilievo, naturalmente in modo succinto, date le dimensioni della recensione. L'autore, professore all'Ateneo di Siena, ha pubblicato ultimamente alcuni titoli di carattere divulgativo (si veda la copertina anteriore interna) e l'opera presente continua quest'attività, tanto utile quanto importante per quanti si dedicano all'italiano.
2. All'inizio del volume stanno la presentazione del presidente della Società Dante Alighieri (III), un passo dal Bembo (IV) e l'introduzione dell'autore (VII). Seguono le quattro *Parti: Suoni e lettere dell'italiano* (1-39), *Forme e frasi* (42-332), *Rapporti* (334-386) e *Parole* (388-411); dopo questa "parte del leone" si trovano gli indici: *delle schede* [specie di tabelle riassuntive] (412), *dei verbi coniugati* (413-414), e *generale* (415-424). Le quattro *Parti* corrispondono a quelle che nella terminologia tradizionale sono la fonetica e fonologia, la morfologia, la sintassi e la formazione delle parole. Come si vede, qui e anche in diversi altri punti (come mostreremo) il testo evita i termini tradizionali e in questo - va detto subito - fa molto, molto bene!
3. La prima parte espone il materiale essenziale sui suoni e grafemi, dapprima in modo semplice, in seguito (15 sgg.) in una presentazione "più sofisticata": vocali orali/nasali, dittonghi, triangolo vocalico, lettere minuscole e maiuscole, e alcune pagine (assai utili) sulla punteggiatura. Vi si trovano importanti indicazioni di carattere pragmlinguistico e rinvii all'uso attuale. I suoni e grafemi dell'italiano si confrontano più o meno sistematicamente con quelli delle altre lingue più conosciute in Italia: francese, inglese, spagnolo e tedesco. È importante sottolineare che in vari casi si precisano le norme attuali, pratiche e quotidiane (ad es. la realizzazione [z] come variante di prestigio, 11), in modo realistico e permissivo, senza tradizionali esclusioni.
4. La seconda parte tratta di quelle che tradizionalmente sono le categorie di parole: il nome, l'articolo e la preposizione [!], l'aggettivo, il verbo e i suoi usi [!], i pronomi e aggettivi, il pronome relativo e la frase relativa, i numeri. Capitoli speciali sono dedicati alle domande, le risposte e le esclamazioni, all'interrogazione e ai modi di rispondere alle domande. Si distinguono le esclamazioni dalle interiezioni, e una sezione apposita tratta i pronomi allocutivi (l'importanza nella comunicazione è ovvia). Le categorie di parole vengono accompagnate dai loro usi nelle frasi, modi di dire, frasemi ecc. La modernità della presentazione risulta anche dal paragrafo intitolato "*Salita*" del pronome atono (216), nel quale, tuttavia, a nostro parere andrebbe precisato che la "salita" è normalmente bloccata se il pronome atono è il soggetto al livello profondo: ad es. *lo posso*

portare/posso portarlo vs. *lo faccio aspettare/*? faccio aspettarlo*. Va da sé che i verbi, regolari e irregolari, sono elencati in tutti i paradigmi.

5. Già nella seconda parte abbiamo incontrato quello che è ancor più visibile nella terza parte: al posto del procedimento tradizionale (partire dalle categorie e indagare che cosa significano) si procede in direzione opposta (partendo dal contenuto si stabilisce in che modo esso si esprime), come nel vecchio ma sempre utile libro *La pensée et la langue* di F. Brunot. Il primo capitolo della terza parte analizza “*e, o, ma* e altri rapporti” (cioè, “collegare”, esprimere una mancanza [ecc.] o una diversità, come spiegare, dimostrare ecc.), dunque, si analizzano quelle che tradizionalmente sarebbero le proposizioni coordinate. Il secondo capitolo si intitola *Come si indicano un tempo, un luogo e un modo* (indicazioni, assai utili, su concetti come: ‘dove stai’, ‘dove vai’, ‘da dove vieni’, ‘per dove passi’ ecc.). Nel terzo capitolo apprendiamo *Come si esprimono uno scopo, una causa e una conseguenza* (= rapporti logici), mentre il quarto ci insegna *Come si esprime un’ipotesi* (= periodo ipotetico).
6. La quarta parte elenca i modi di formazione delle parole: suffissi (derivativi e alterativi), prefissi, parole composte (incluse le cosiddette parole-macedonia come *autoferrotranviario*), le parole accorciate come *bici* per *bicicletta*, e le parole-sigla come FIAT, RAI, nonché i molti anglo-americanismi. Anche qui, come in tutto il libro, gli esempi sono attuali, di uso corrente e quotidiano.
7. L’orientamento pratico, antipurista e attuale, a cui abbiamo già accennato si riflette in una serie di casi dei quali rileviamo quelli che ci sembrano di speciale importanza.
 - 1) Il mondo extralinguistico dal quale sono desunti gli esempi è del tutto attuale: lo sport (il genere dei nomi delle squadre, 68-69), la politica (passim), lo spettacolo e la musica leggera, gli *evergreens* (“Con ventiquattro mila baci” 323, “Suonala ancora, Sam” 351, “Felice di stare lassù” 366).
 - 2) Utili osservazioni sulle voci “dall’accento dubbio”, inclusi i toponimi: *gratuito*, *Arcavàcata*, *Lèvanzo*, *Tànaro* ma *Tellàro* ecc. (22-23)
 - 3) Il genere degli anglicismi, anche recentissimi, come *joint venture*, *leadership*, *overdose*. (52-53).
 - 4) Varie forme verbali: l’infinito in frasi non autonome (134-135), il condizionale in frasi autonome (146), il congiuntivo in frasi non autonome (150-151).
 - 5) Particolarità sui possessivi (235, 238-239) e su *questo* e *quello* (242-243).
 - 6) Ottima rassegna dei significati di *che* “tuttofare” e *chi* (279-280).
 - 7) Varie possibilità di rispondere *no* (293).
 - 8) Originale ammonimento di evitare *esatto* e *okay*, espressioni definite “di plastica” (ib.).
 - 9) Usi particolari di *nessuno*, *niente* e *nulla* (296-297).
 - 10) Importanti istruzioni sulle indicazioni del tempo (343).
 - 11) Interessanti schemi grafici delle relazioni spaziali (365).

12) Quanto al lessico, esempio di parole attualissime, ad es. *affittopoli, ecodiesel, megastadio* ecc.

8. Anche la nostra Grammatica si presta a certe osservazioni critiche o almeno proposte di completamento e/o miglioramento. Oltre alle due osservazioni già fatte, abbiamo una sola osservazione critica da fare e che ci pare importante, e precisamente a proposito del superlativo (105, 108, 319, 373). Il cosiddetto superlativo “assoluto” (*bellissimo*) **non fa parte** della comparazione e non appartiene al medesimo dominio concettuale del superlativo “relativo” (*il più bello*). Quest’ultimo è per noi *superlativo tout court*, mentre il primo è elativo. Le due espressioni non sono commutabili:

- *Laura è la più bella della classe / *è la bellissima della classe;*
- *Nel peggiore dei casi / *nel pessimo dei casi;*
- *Il mio carissimo amico / *Il mio il più caro amico ecc.*

Inoltre, sempre a proposito del superlativo, sarebbe importante precisare che il sintagma *articolo + più/meno + aggettivo al positivo* **non basta da solo** a esprimere il superlativo ma è necessario anche il complemento di comparazione. Si confronti:

Carlo è il più forte dei due – comparativo

Carlo è il più forte della classe – superlativo.

La differenza dipende dal numero degli elementi comparati (due/più di due).

9. Ecco ora alcune altre osservazioni di minore entità:

- 1) A p. 4 si rimanda a p. 454, che non esiste; come correggere?
- 2) A p. 25 si dice che l’accento acuto “va dal basso verso l’alto” mentre quello grave “Va dall’alto verso il basso”. Poiché l’altezza” dei due accenti è identica, sarebbe più chiaro parlare semmai di “inclinazione” (a destra/a sinistra).
- 3) A p. 94: tra gli aggettivi vengono citati quelli a quattro (*caro*), due (*veloce*) e tre uscite (*entusiasta*), mentre non vi troviamo quelli invariabili, che sono il quarto tipo (*pari, blu*), citato un po’ più avanti (p. 95).
- 4) A p. 115: invece di coniugazioni in *-are/-ere/-ire* preferiamo parlare di *classi*, riservando il termine *coniugazione* per la flessione verbale in genere, che è ovviamente una sola e come tale in una lingua esiste come mezzo espressivo o meno (nel quale secondo caso si esprime con altri mezzi).
- 5) A p. 152: il condizionale, qui citato come modo, assieme all’indicativo e al congiuntivo, viene illustrato dall’esempio *Eravamo convinti che sarebbe tornato presto*, ma qui il condizionale non è in funzione modale bensì temporale, cioè esprime il futuro nel passato.
- 6) A p. 217: si può aggiungere che, accanto a *distogliere*, è del tutto parallelo a *togliere* anche il verbo *cogliere*.
- 7) A p. 224: perché accanto al participio *seppellito* non figura anche *sepolto*?

- 8) A p. 248: il gruppo [secondo noi: sintagma] *preposizione+nome* può precedere o seguire il verbo, ad es. *Marco ha detto tutto a me / A me Marco ha detto tutto*, ma va aggiunto che il messaggio nelle due posizioni non è identico, data la differenza *tema/rema*.
- 9) A p. 315: si dice che l'italiano ha quattro aggettivi/pronomi indefiniti distributivi, ma se ne citano soltanto tre: *ciascuno, ogni, ognuno*. Quale è il quarto? Oppure bisogna correggere *quattro* in *tre*?
- 10) A p. 332: si possono aggiungere i numerali approssimativi in *-ina* (*diecina, quindicina, ventina* ecc.), *-inaio* (*centinaio* e multipli) e *-aio* (*migliaio* e multipli).
- 11) A p. 373: poiché l'italiano viene tante volte paragonato al francese, sarebbe utile precisare che, a differenza del francese (e tedesco), l'italiano non possiede un superlativo dell'avverbio: cfr.:

NN a joué le mieux

NN hat am besten gespielt

**NN ha suonato il meglio.*

- 12) A p. 399: al posto di *c palatale* e *c velare* (analogamente per *g*) è preferibile definirli rispettivamente: /č/ e /k/, tanto più che le norme grafiche sono esposte all'inizio della grammatica (p. 6 sgg.)
- 13) Ib.: proponiamo di citare come forme di partenza delle voci nominali italiane non gli accusativi (*filialem, mensem* ecc.) bensì i relativi obliqui (*filiale, mense*). Infatti, finché i casi latini esistevano e funzionavano, l'accusativo non poteva sostituire il nominativo; in seguito, i casi sono confluiti in un'unica forma, che non usciva più in *-m* e che fino ad oggi si continua nella schiacciante maggioranza delle forme nominali italiane.

10. L'assetto (tipo)grafico è impeccabile, innovativo e molto chiaro, e gli errori sono praticamente inesistenti. In conclusione, la *Grammatica di riferimento della lingua italiana per stranieri* di Giuseppe Patota è unica nel suo genere: attuale, ricca e completa ma nel contempo in molti punti antipurista; una grammatica della lingua viva, ma senza "grammatica" nel tradizionale senso – ben noto e giustamente esoso del termine. – Insomma, un manuale di grammatica – che piace leggere e che occuperà uno dei primi posti nell'insegnamento e nello studio della più bella lingua del mondo. Tutti i nostri complimenti all'Autore e all'Editore!

Pavao Tekavčić